

Il Giornalino della Unitre V.V.



MARZO 2019



È PRIMAVERA!

"Primavera vien danzando
vien danzando alla tua porta.
Sai tu dirmi che ti porta?
Ghirlandette di farfalle,
campanelle di vilucchi,
quali azzurre, quali gialle;
e poi rose, a fasci e a mucchi."

Sull' onda "delle poesie della
memoria", che abbiamo
rispolverato insieme in una delle
lezioni del gennaio scorso, ho tirato
fuori dai meandri della mia
memoria, la filastrocca di Angelo
Silvio Novaro che da sempre mi
accompagna, al giungere della
primavera, da quando la imparai

alle elementari, non ricordo in
quale classe, forse la seconda.

Ed ecco la primavera, puntuale che
giunge ad abbellire il paesaggio che
ci circonda. Spazza via il grigio
inverno con il suo pallido sole e
trionfalmente si insedia.

Godiamocela tutta.

Noi abbiamo salutato" la nostra
primavera "la primavera in mare,
che è il 21 di febbraio, nel modo
migliore cenando, brindando,
ballando e cantando in karaoke,
durante un simpaticissimo
partecipatissimo **Veglione**.

Che baldorie!

Ecco qui alcune foto ricordo della
serata:



Premi



alle maschere,

quante



medaglie!

Che coppa!





Che docenti sbarazzini!



e...per le buone forchette:

NON POTEVA MANCARE LO SPAGHETTO DI



MEZZANOTTE!

FEBBRAIO IN DIARIO

GIOVEDÌ 31 GENNAIO – PAOLO FORNACIARI:”

- “STORIA DI VIAREGGIO”

Come promesso ed annunciato nel diario del mese passato, ecco l’ultima lezione del mese di gennaio.

Lezione improvvisata, causa allerta meteo, e conseguente blocco a Firenze del conferenziere previsto Luigi Pruneti, dal nostro “salvator cortese”, Paolo Fornaciari, senza ombra di dubbio “memoria storica “di Viareggio, che così “a braccio”, con la sua incredibile capacità oratoria, ci ha parlato della “storia di Viareggio”.

Subito una notizia: la storia di Viareggio, della nostra città verrà a breve ricordata, con la pubblicazione a cura di noi della UniTre Viareggio Versilia, di un libretto di 22 articoli, firmato dallo stesso Paolo Fornaciari, si chiamerà “Viareggio Ieri “. Ricorderà Francesco Bergamini, mentore del Fornaciari e il suo “Viareggio Ieri “ del 1964 -65, poi ripreso per qualche anno dal Fornaciari negli anni ’90 e quindi abbandonato.

Verranno raccolti cronologicamente tutti gli argomenti che caratterizzano la nostra città, come da luogo malsano e paludoso infestato da briganti e corsari sia diventata la ridente cittadina che è.

Si va indietro nel tempo: perché fu costruita la Torre Matilde nel 1534 e lì in quel luogo alla foce del canale di Viareggio? Lucca voleva salvaguardare il suo mare, allo stesso tempo una torre poteva essere un carcere duro per chi trasgrediva le leggi. Così furono prese ed utilizzate le pietre dell’antico Castrum del 1300 che si erigeva poco distante, ormai abbandonato (scelta... alla Lucchese! di poca spesa...) e questo è provato da alcune date scritte che sono sulle pietre dell’attuale Torre Matilde.

Il luogo era insalubre, la malaria la faceva da padrone. Lo stesso commissario di Viareggio aveva il permesso di abitare d’estate a Camaiore. Tutto questo fino al 1737 quando, Bernardino Zendrini, esperto matematico, fu chiamato a risolvere il problema e lo risolse con il sistema delle cateratte.

Fu tagliata la macchia. Fu evitato il mescolamento dell’acqua salata che, entrata con il libeccio, poi stagnava creando l’habitat per la zanzara anofele. La vita Viareggio migliorò anche se alla fine del ‘700 dietro la Chiesa di S. Francesco. c’erano ancora 67 capanne, non certo segno di vita facile, per alcuni. Anche se non per tutti, in quanto i lucchesi cominciarono a costruire ville sontuose dove recarsi per fuggire dalla bigotta Lucca in alternativa o in

concomitanza con Bagni di Lucca. Un po' al mare un po' in collina al Casinò.
Basta uscire, fuggire da Lucca

Viareggio cresce e viene pianificata nel 1748, con il piano regolatore di Valentino Valentini e Giovanni Azzi, primo a regolamentare le costruzioni a cui seguì nel 1824 quello del Nottolini, piano che tenne ben presente il sistema dei quadrilateri ideato da Valentini: bisogna costruire sui bordi e lasciare lo spazio interno per gli orti, e preservare così la funzione rurale, non solo quella marinara, di Viareggio.

Supportare la gestione familiare e da qui la trasformazione del magazzino degli attrezzi per l'orto, in casetta in fondo all'orto abitabile dove ritirarsi ed affittare la casa-madre "ai Bagnanti", al massimo per tre mesi e poi... via che i signori tornassero alle loro case!

Quindi, nell'800 la nascita della marineria, anzi **proprio quest'anno ricorrono i 200 anni dalla nascita della Marina Vecchia.**

Poco dopo, nel 1824, nascono i primi stabilimenti balneari Nereo e Dori, dove si possono fare i primi bagni terapeutici, in veste da bagno adeguata, porta dal solerte maggiordomo che accompagnava, rigorosamente, il suo signore.

Siamo in pieno romanticismo e una tragedia come la morte per naufragio al largo di Lerici, con ritrovamento del corpo sulla spiaggia di Viareggio del poeta inglese Shelley, accresce la curiosità dei connazionali inglesi che arrivano a Viareggio, città che aveva ospitato un mito e vi si stabiliscono per lunghi periodi.

Per non parlare del luogo della pira funebre,



oggi ricordato dalla omonima

piazza.

Sapete perché il "Palazzo delle Muse", attualmente centro culturale della nostra città porta questo nome? perché verso la fine dell'800 fu deciso di assistere i bambini scrofolosi di Firenze costruendo per loro una colonia estiva: un'asta allestita da tutti gli artisti fiorentini, quindi da tutte le muse, provvide al pagamento dello stabile.

Non erano ben visti questi malatini tanto che erano soprannominati “i gobbini”, venivano derisi, perché le case nelle vicinanze del palazzo non si affittavano. Si arrivò a dire, con perfidia, perché non li” puliamo con l’acqua ragia! !!“. Fu così che l’ospizio fu trasferito al Cinquale. È rimasto un ricordo: la spiaggia davanti alla costruzione è ancora spiaggia libera, non a pagamento, a memoria della servitù di spiaggia per l’ospizio!

E ancora si parla delle “Giornate Rosse “del 1920, della bandiera rossa dei Calafati del suo trafugamento, del suo mancato taglio in brandelli.

Ora la bandiera riposa tranquilla al museo della Marineria.

Questi alcuni argomenti del “nostro” – Viareggio, ieri-, che tra poco verrà dato alle stampe.

MARTEDI’ 5 -GIOVANNI PERALTA:”IL MONDO DELLE PENSIONI: CASI PARTICOLARI”.

Con noi un volto nuovo quello di Giovanni Peralta , esperto di pensioni e quindi... del “mondo quotidiano”, da noi frequentato ,ormai, da anni.

Peralta apre una pagina su quella parte delle pensioni che possono avere per noi dubbi, incertezze: su come sono state calcolate, se sono stati valutati correttamente i contributi da noi versati, eventuali agevolazioni e tutta la problematica connessa.

Per poterne sapere di più basta rivolgersi ad un Patronato.

Il Patronato di cui il nostro conferenziere è responsabile, è il patronato senas, con sede a Lucca, in v Passaglia 71.

Quindi, chi volesse saperne di più, chiarire i propri dubbi ed incertezze non ha che da rivolgersi lì.

Buona fortuna!

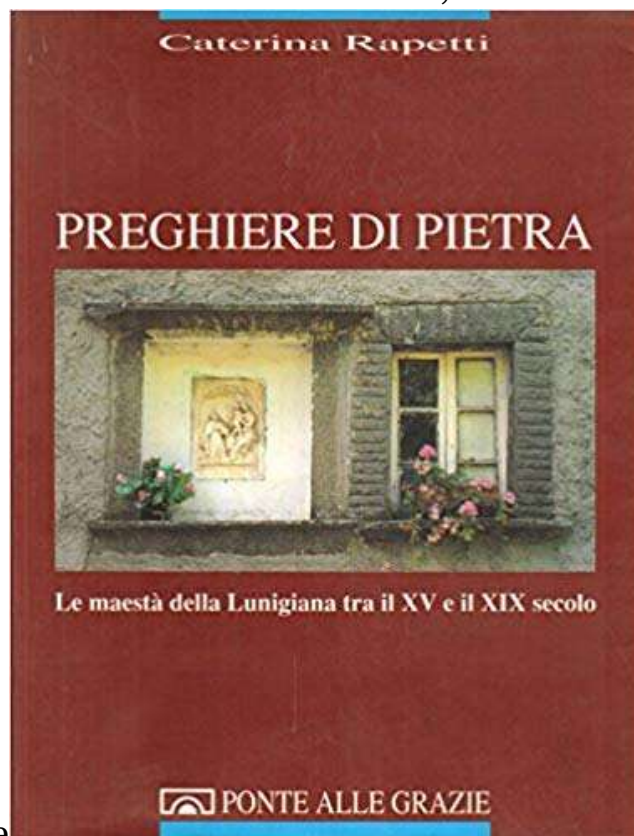
GIOVEDI’ 7 -CATERINA RAPETTI-UNITRE PONTREMOLI: “PREGHIERE DI PIETRA, ARTE E DEVOZIONE LUNGO LE STRADE DELL’APPENNINO”.

Con noi oggi Caterina Rapetti che giunge da Pontremoli per illustrarci e parlarci della particolarità propria di un luogo della Lunigiana come Pontremoli: le preghiere di pietra. Sono bene 2000!

Queste “preghiere di pietra” sono marginette o pilastri che abbelliscono le strade di montagna, per dare un senso della devozione, lasciarne una tangibile traccia. Storicamente siamo nel 1600.

Nella nostra zona si chiamano marginette mentre, in Lunigiana, si chiamano Maestà, la maestà della Madonna che normalmente viene raffigurata con il bambino. Sono delle vere e proprie opere d’arte, immagini scolpite da artigiani del marmo, certamente di Carrara.

Scorrono sul nostro schermo immagini bellissime anche di santi, come S. Antonio Abate, sempre invocato per chiedere la protezione sugli animali, asse portante dell’economia di allora. Ma anche, S. Antonio da Padova è oggetto di



devozione, viene
gli altri.

raffigurato più di tutti

La carrellata che Caterina fa per noi sullo schermo di immagini di bassorilievi, marmorei è veramente tanta, interessante piena di significati devoti e pii. Si passa da borghi di campagna, a ville signorili che portano con sé il segno della devozione.

Servivano, le cappelle, anche per ripararsi dalla pioggia degli improvvisi temporali di montagna. La devozione e la civiltà contadina le costruì, fortunatamente sono rimaste fino ai nostri giorni.

Le ricerche di Caterina non si fermano qui, ma vanno oltre fino al capoluogo toscano

a Firenze a riscoprire le “Madonne dei Canti” in Borgo Pinti,



cuore della

città e vicino a S. Croce.

Oltre che bassorilievi ci sono anche immagini dipinte.

Ovviamente si sono deteriorate col tempo, ma qualcosa ancora si intravede!

Solo il marmo resiste alle intemperie!

Dopo il Concilio di Trento (1545 -1563) vengono riprodotti per immagini anche i santi, l'importante era mantenere la sacralità degli stessi e non doveva mancare il placet del Vescovo.!

Quanta ricerca specifica ha fatto la nostra Caterina! Complimenti: usciamo veramente arricchiti di conoscenza.

MARTEDI' 12- PAOLO FORNACIARI: "IL CENTRO DOCUMENTARIO STORICO DI VIAREGGIO "

Di nuovo con noi Paolo Fornaciari, questa volta con una lezione “secondo calendario” che tratta di un archivio comunale del tutto particolare, il “Centro documentario Storico di Viareggio”.

Questa realtà, nata nel 1963 per volontà di Francesco Bergamini, a quel tempo segretario del Comune di Viareggio, con il Sindaco Catelli, era sorta con l'intento di conservare, organizzare, valorizzare, la storia locale, un qualcosa di diverso rispetto ad un archivio comunale del quale, comunque, raccoglieva e conservava i vari materiali documentaristici che ne costituivano il corpo centrale per quantità e importanza delle fonti storiche conservate.

Qualcosa che andava oltre il semplice Archivio Comunale, che proprio in quegli anni assumeva la sua istituzionalità.

Il Centro, infatti, oltre alla sua normale funzione di archiviazione e catalogazione delle pratiche e dei documenti che costituiscono le varie sezioni dell'archivio comunale, rappresentava un momento importante di promozione, di studio e di divulgazione della storia locale intesa non come esclusiva acquisizione di memorie, di fatti e di personaggi del passato, ma come conoscenza critica della realtà in cui si vive.

Francesco Bergamini ebbe al suo fianco come collaboratore dal 1974 proprio il nostro Paolo Fornaciari.

Nel frattempo, era nata "Viareggio Ieri" rivista storica che portava a conoscenza di tutta la documentazione della vita della città.

Redattore capo, il nostro Presidente Carlo Albero Di Grazia.

Una memoria viva della città, che piacque tanto anche a Mario Tobino.

Prima esisteva solo il libro di Genoali su Viareggio e "Sulla spiaggia e di là dal molo" di Mario Tobino, romanzi e non documenti storici.

Per svolgere al meglio, le sue funzioni intanto Paolo Fornaciari prendeva a Firenze il diploma di Archivistica Comunale e così quando, per motivi di salute Bergamini dovette lasciare, Fornaciari, vinto il concorso comunale per archivista, diventò direttore del Centro Documentario Storico.

Il Centro Documentario Storico era un valido aiuto per chi voleva fare delle ricerche storiche: ben 100, 110 persone al mese venivano a consultare i documenti con il valido supporto dei "tutor" "archivisti, si direbbe oggi.

Tante le pubblicazioni fatte.

Spese irrisorie: 5000€, di spese e 7000 €, 8000 € di incasso.!

Tutto questo fino a quando Fornaciari non andò in pensione. Era il 2011.

Fine del Centro Documentario Storico.

Che tristezza! E' rimasta la Torre Matilde, come memoria storica della nostra città. Ma, ahimè, è stata dichiarata inagibile.

È antica, si sa, si sarebbe dovuto dar luogo ad accorgimenti: far entrare poche persone per volta, e qualcuno avrebbe dovuto assumersi la responsabilità di gestirne l'uso e l'accesso.

Viareggio che fai? Chiudi gli occhi come quando fu costruito il nuovo Palazzo Comunale e distrutta Piazza Grande? O riesci a reagire e protestare come quando stava per essere trasformata in appartamenti Villa Argentina?

Fornaciari fece la sua parte, pensando alla fine che avrebbero potuto fare le ceramiche di Galileo Chini!

Ora, tutti noi godiamo della bellezza di Villa Argentina.

Viareggio smetti di subire, reagisci, non ti chiudere in te stessa.!!!

Hai perso la tua identità?

Tanti sassolini tolti dalle scarpe.... Necessari!

GIOVEDI' 14-TOMEI ANTONIO- IL VERNACOLO VIAREGGINO- "MI VO'I, TI VO'"

Puntualmente anche quest'anno ecco una lezione tutta speciale che esula dai consueti cliché, una lezione che è uno spaccato di vita vera viareggina, di una volta.

Da esperto "storico viareggino", validamente aiutato dalla sua compagnia dialettale Antonio ci parla, ci illustra il linguaggio amoroso di un tempo che fu, i primi approcci, i primi incontri, il fidanzamento, le nozze di un tempo passato.

Ne nasce un delizioso siparietto fra narrazioni, intermezzi musicali, corti dialettali che ci fa trascorre un delizioso, allegro pomeriggio da carnevale! Si comincia con il detto più spassoso, che appena si approda a Viareggio si sente raccontare: come veniva fatta la dichiarazione d'amore, da un marinaio a una ragazza del luogo: "mi voi, ti vo' "... E via ancora "la parte in casa", quando il "damo" andava ufficialmente in casa della "dama" a chiedere in sposa la ragazza al padre. Spassosissimi spaccati di vita viareggina che ci fanno divertire a più non posso.

"Mi voi ti vo' ". È una delle molte locuzioni di cui è ricco il vecchio vernacolo viareggino, una di quelle vivaci sentenze che fiorivano un tempo spontaneamente sulla bocca della gente.

La frase, come richiesta amorosa, sembra però un po' ruvida e grezza ed è poco verosimile che un tempo si usassero dei modi così goffi per dichiarare il proprio amore.

Perciò sorge il dubbio che si trattasse piuttosto di una espressione come dire...satirica, una presa in giro nei confronti magari di qualche innamorato smanioso, tipo: "A te, lullì com'ha furia, è di velli: mi voi ti vo'!"

Tuttavia se immaginiamo di attribuire il detto ad un giovane marinaio di quell'epoca, viene da pensare, anziché a una canzonatura, piuttosto ad una situazione di timidezza e di imbarazzo di chi, abituato al linguaggio rozzo di una vita dura, si trovava a dover manifestare con parole inadeguate, tutta la tenerezza di un affetto.

Comunque, la frase in questione è stata lo spunto per frugare nel tempo andato, con il vecchio vernacolo come compagno di viaggio!

Abbiamo cominciato da lontano, leggendo un'antica immaginaria storia di una principessa prigioniera in un castello, per poi ripercorrere attraverso la lettura drammatizzata di scene, le caratteristiche situazioni che accompagnavano il fiorire di un amore.

Ed eccoci all'epoca delle antiche nonne, quando nelle case di Viareggio, intorno ai focolari, ancora si parlava un vernacolo colorito e per le strade si udivano i richiami delle pesciaie e delle verduraie ambulanti.

La prima scena è "Il parentato", questo il titolo, dove ascoltiamo come una madre in apprensione è assillata da una domanda: "Chi è questo ragazzo di cui si è innamorata la mia figliola?".

Altra scena: "La parte in casa", che racconta come spesso, in occasione della dichiarazione del pretendente di fronte ai genitori della ragazza, non si sa chi fosse più impacciato, se il giovanotto o il padre-marinaio, più avvezzo a trattare con sagole e bozzelli che a destreggiarsi in conversazioni e convenevoli.

Dopo il fidanzamento bisogna pensare alle nozze. E qui entrano in ballo anche parenti ed amici, qualcosa bisogna inviare se non proprio un regalo almeno un telegramma di auguri.

Già un telegramma d'auguri! Si fa presto a dire ma comporlo è un'altra cosa!

Ecco quindi la scenetta "Il telegramma." Dove si narra dei dubbi e delle difficoltà di due comari alle prese con la stesura, appunto di un telegramma di auguri.

Si passa poi alla scenetta de "La fuscaccia ": Assai spesso a Viareggio molti giovani sposi in quel tempo, dovevano fare i conti con la lontananza imposta dai viaggi del marinaio che, andando per mare, era costretto a stare lontano da casa anche per mesi interi.

Come avere ed inviare notizie al marito in navigazione??? Indirizzando le lettere presso il porto dove il marinaio doveva arrivare: leggendo "lettere della Beppa a Tonio" anche noi veniamo a conoscenza di lontani avvenimenti di argomento personale.

E per finire in un tripudio di risate ecco il colpo d'ala di Antonio...il vernacolo è capace di elevarsi ad altezze letterarie.

Segue lettura nientemeno di un passo della Divina Commedia, in una assolutamente blasfema quanto spassosa traduzione vernacolare dal Canto V dell'Inferno:

PAOLO E FRANCESCA

*"Poscia ch'io ebbi il mio dottore udito
Narrar le donne antiche e i cavalieri
Pietà mi giunse e fui quasi smarrito"*

**Doppo che l'ebbi ascoltato parla'
Dele donne d'una volta e de 'ccavalieri**

A te, mene seppe'nfino male e rimasi quasi allocchito

*"I cominciai: Poeta, volentieri
Parlerei a quei due che insieme vanno*

E paion si al vento esser leggeri”

**Allora ni comincai a di’: a Poeta,
come mi garberebbe discorre con loro là due
che volino che pare li porti via una libeccciata!**

“ed elli a me:” vedrai quando saranno

Più presso a noi; e tu allor li prega

Per quello amor che ei mena, ed ei verranno”.

E lu mi fece aspetta che siino più per in qua

E po’siccome l’amore li mena

Araccomandati che scendino, vedrai in quanto fanno a veni giù!

“Si tosto come il vento a noi li piega,

mossi la voce.” O anime affannate,

venite a noi parlar, s’altri nol nega!”

Allora ‘un feci miga tanti discorsi.

Quando una ventata di traverso li sbatacchiò per in qua,

**ni urlai: “o scalmanati, venite giù se vi dano ‘l permesso, che vi
voglio ascoltà”!**

“Quali colombe dal disio chiamate,

con l’ali alzate e ferme al dolce nido

vegnon per l’aere dal voler portate.”

A te, l’hai visti i ggabbiani vando la sera

Scendono tutti co’ l’ale stese sul tetto del Picchiotti?

Ecco, anco lòro ce l’han portate.

“Cotali uscir dalla schiera ov’è Dido,

a noi venendo per l’aere maligno,

si forte fu l’affettuoso grido.”

Sbuonno dala scioa indov’edèra la Didò.

E da la fuliggine vensino da noi,

da tanto che n’avevo urlato affettuoso.

“O animal grazioso e benigno

che visitando vai per l’aer perso

noi che tignemmo il mondo di sanguigno”

“O animale mi disse subito le’,

sarai grazioso, ma sei tanto biscaro

a venissi a trova’ con questa fumareccia

noi che abbiamo intignato il mondo di sanguigno!

“Se fosse amico il re del l’universo

Noi pregheremmo lui della tua pace

Poi che hai pietà del nostro mal perverso”.

“Un te l’annacquo: se fussimo amici de’re de l’universo

Sai quanto si sarebbimo araccomandati che tu trovassi poso

poveraccio anco te, che te ne sa male di noaltri che semo tanto

sperversi.

“Di quel che udire che parlar vi piace,

*noi udiremo e parleremo di voi
mentre che il vento come fa ci tace.”*

**Allora restamo così: quel che volete senti', di quel che volete discorre
Noi ve lo dimo, come vi pare,
no come ci tace, come fa 'l vento!**

Se questo non è un capolavoro...! Ditemi voi che cos'è! chapeau Antonio!

MARTEDI' 19 -ADAROSA RUFFINI:

**“ DALLA CADUTA DELL'IMPERO ROMANO D'OCCIDENTE
ALLE ABBAZIE DELLA CRISTIANITA':
MONTECASSINO E CLUNY.”**

La nostra Adarosa Ruffini ha scelto per quest'anno accademico, di parlare delle “roccaforti “che, dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, hanno saldamente tenuto in piedi il vuoto dallo stesso lasciato, con un percorso lungo e faticoso che va dalle invasioni barbariche fino alla fondazione, appunto, delle Abbazie della Cristianità: Montecassino e Cluny.

Questo travagliato, lungo periodo storico che parte dal lontano 476 d.C., fino a Carlo Magno 800 d. C, ci viene ricordato da Adarosa con grande specificità, dettagliando tutti i particolari: calata dei barbari, periodo transitorio, esperienza benedettina, distinzione fra Monastero e Abbazia fino alla Rinascita Carolingia, grazie a Carlo Magno.

Di questi secoli dell'alto medioevo Adarosa ne ha fatto una esaustiva dispensa con immagini che è a disposizione di tutti noi.

La dispensa è stata già inviata ai titolari di posta elettronica. Agli altri diciamo: richiedetela in Segreteria!

Grazie Adarosa, e, essendo in periodo carnascialesco, ti immortaliamo così:



**GIOVEDÌ 21- CARLO ALBERTO DI GRAZIA:
“LE ORIGINI DELLA NOSTRA LINGUA”**

L'influenza che imperversa ha impedito al nostro nutrizionista, Augusto Innocenti, di essere con noi e parlarci di diete e quant'altro e, così, è gioco forza che il nostro Presidente faccia una lezione sostitutiva.

Dante, Dante quanto sei grande e.... non tutto il male che ti hanno fatto.... è venuto per nuocere...esordisce il prof. Di Grazia!

Se tu non fossi dovuto andare in doloroso esilio (*“Tu proverai sì come sa di sale/lo pane altrui, e come è duro calle/lo scendere e l' salir per l'altrui scale.”* Canto XVII del Paradiso), in quanto come priore, avevi scontentato tutti!

Mai più hai rimesso piede in Firenze, è vero sì, ma sei diventato, così,” cittadino d'Italia”.

Infatti, hai scritto la tua strepitosa opera, ineguagliata, in una nuova lingua, il volgare, proprio perché hai vagato per tutta l'Italia e hai toccato con mano la realtà, di quanti dialetti vi fossero allora (ed anche ora!), brutti e hai sentito la necessità di uniformarli in una lingua del popolo, unica, il volgare, appunto.... “Toc, toc, è permesso?” qualcuno bussa alla porta della sala conferenze. Che succede?

Interrompiamo la lezione.

Entrano diverse persone fra le quali riconosciamo la Presidente della Croce Verde, Carla Vivoli seguita dalla Sig.ra Nicoletta Simioli e da diversi volontari della Croce Verde in divisa.

A sorpresa, sono giunti fra noi per premiare il nostro conferenziere, nonché Presidente, Carlo Alberto di Grazia, assegnandogli il premio Stefano Simioli 2018.¹

Gli viene consegnata una prestigiosa statuetta - realizzata per l'occasione da Umberto Cinquini e Silvia Cirri.

Questa la motivazione:

“personaggio della nostra città che con il suo impegno e le sue capacità contribuisce, anche con l'Università della Terza Età, a promuovere e realizzare programmi culturali e di informazione su varie tematiche “

¹ . La storia ultratrentennale del riconoscimento-premio Stefano Simioli, che oggi viene assegnato a Carlo Alberto Di Grazia, si è sviluppatosi nell'ambito di *Un regalo da Viareggio*, spettacolo di Natale organizzato da Croce Verde e Radio Babilonia. Annovera nell'albo d'oro nomi e personaggi della città. Tra questi Claudio Morganti, Rodolfo Martinelli, Franco Anichini, Gianni Lenci, Egisto Malfatti, Marcello Lippi, Enrico Casani, Arturo Maffei, Giampaolo Simi, Milziade Caprili, Egisto e Loris Marchi.

Carnevale, ogni scherzo vale...

*Tutti gli anni, nel pieno dell'inverno,
Torna il tempo serbato al Carnevale:
In città nostra s'avvia un baccanale
Di quelli senza uguali, buon governo.
Giran continuamente, niun riposo
I carri che, con arte sopraffina,
Mettono un fatto o evento alla berlina,
Soprattutto quello pernicioso...*

*Le traduzioni di tali situazioni
Di varia entità, poca fortuna
Son presi e portati in sulla luna...
Trovano ilarità, fanno stazioni.
La Dea che è postata in sulle Apuane
Che osserva con occhio vigile, sereno
Accetta di buon grado il fatto ameno
C'invita a beffeggiar figure strane.*

*Nelle famiglie allor, nel sodalizio
Si da vita a sano trattenimento
Si cena con la musica, in alto a cento,
Si balla e si plauda al beneficio
Coriandoli policromi, tutto spiano
Si spargono generosi in ogni dove:
Son segni di libertà, di vive prove
Di contentezza. Ci portano con mano
A tuffarci in atmosfera baccanale:
Scordare affanni e vivere il momento
Con il piacere ed il cuor contento,
Si inneggia e si ringrazia il Carnevale.*

A. Sansone

*Mues FIDONE:
-LA Bellezza-
Bellezza è un campo di girasoli
che rincorrono il sole.*

Bellezza è lo schiudersi delle rose
alle carezze di maggio.

Bellezza è il silenzio dell'alba
quando sorge la luce.

Bellezza è uno squarcio d'azzurro
dopo una tempesta.

Bellezza è l'incanto del mare
in un tramonto di porpora.

Bellezza è la natura
perché è armonia.

Bellezza è anche andare
dove i nostri sogni si realizzano.

Ricordi

PRIMAVERA è nell'aria...ma a Loretta Lombardi piace ricordare, ora, la



prima nevicata della sua vita, così:

Quando è molto freddo, mi torna in mente la nevicata del '56.

Avevo 8 anni e non avevo mai visto la neve, in quanto, abitando a Viareggio, era molto difficile!

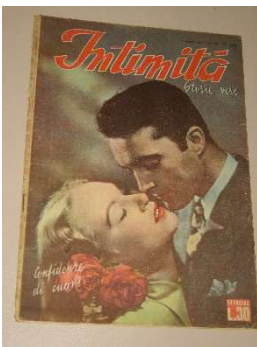
Mi ricordo il mare tutto imbiancato!! Fu una emozione indescrivibile!

La passeggiata era irriconoscibile tutta candida, sembrava irreale!

“La nevicata del '56“, è anche una canzone interpretata da Mia Martini, negli anni '70/ '80.

“Accadeva in Italia, esattamente 70 anni fa”

Marzo 1949



4 marzo.

Esce in edicola l'edizione n.158 del settimanale femminile “Intimità”. Il primo numero risale al marzo 1946 (prezzo di copertina 20 lire). La rivista si presenta come “una discreta compagna per tutte le donne, una confidente sollecita e una vigile consigliera in qualsiasi momento e per qualsiasi evenienza”. Ha ottenuto un gran successo ed il prezzo è passato a 30 lire; sono anni di crisi economica, ma 30 lire per sognare si cerca di trovarle.

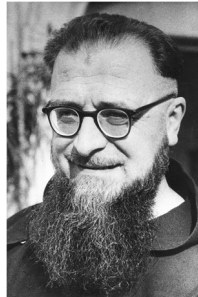


19 marzo.

Fausto Coppi (soprannominato "il Campionissimo" o "l'Airone"), il corridore più famoso e vincente dell'epoca d'oro del ciclismo, vince per la terza volta la "Milano-Sanremo", arrivando al traguardo con 4'17" sul gruppetto dei primi inseguitori. Il 1949 sarà l'anno della definitiva consacrazione internazionale per Coppi (nei mesi successivi vincerà anche il Giro d'Italia, il Giro di Francia, il campionato mondiale di inseguimento, il Giro di Lombardia e il campionato italiano).



31 marzo. Viene fondata la **Abarth** (casa automobilistica italiana), dall'ingegnere italo-austriaco Carlo Abarth e dal pilota G. Scagliarini. Nasce come scuderia sportiva, improntata alla produzione di autovetture sportive di piccola cilindrata; deve il suo successo soprattutto alle marmitte omonime, prodotte per



l'elaborazione di diverse vetture di altre case automobilistiche (FIAT, Alfa Romeo, ecc.). Gruppo Fiat Chrysler Automobiles (tramite

Attualmente l'azienda fa parte del FCA Italy).

“ Accadeva in Italia, esattamente 60 anni fa ”

Marzo 1959

3 marzo. Da alcune settimane, come ogni martedì, c'è l'appuntamento televisivo con **Padre Mariano**, che appare sorridente e sereno sul piccolo schermo con il saluto francescano: "Pace e bene a tutti!". Uomo dalla cultura vasta e profonda e predicatore straordinario, Padre Mariano, con mitezza squisitamente cappuccina, risponde in modo esauriente alle lettere pervenutegli, in modo dotto ma sempre comprensibile.



22 marzo.

Esce in edicola l'edizione n.944 del settimanale femminile "Grazia". La rivista si occupa soprattutto di moda, ma anche di attualità, passatempi, lavori femminili, senza dimenticare le rubriche di galateo (es. Donna Letizia) che aprono un vero e proprio dialogo con le lettrici (prezzo di copertina 80 lire).

(Ricerche effettuate da Daniela De Santi)

“La Chioccia”

(ovvero, “fare castelli in aria” o “non dire quattro, se non l’hai nel sacco”)

Leggenda Trentina

oooooooooooooooooooooooooooo

Pellegrin e Juliana, due giovani sposi, avevano messo sotto il loro letto una chioccia che stava covando alcune uova in un cestino. Quella sera, prima di addormentarsi, cominciarono a fantasticare.

“Che bello” – iniziò lei – “avere una chioccia così brava! Sono felice se penso ai pulcini e poi avremo altre uova!”. Proseguì lui: “Quelle le potrai vendere; metteremo i soldi da parte e ci compreremo alcune oche; le oche fanno uova più grosse delle galline ed hanno piume più belle”. “Sono d’accordo” – rispose Juliana – “le oche frutteranno molto più delle galline.



Però, tesoro, dopo vorrei anche un maiale; lo alleviamo, lo faremo ben ingrassare, venderemo la sua carne e il prosciutto e alcuni pezzi resteranno anche per noi. Allora sì che guadagneremo tanti soldi! Sono



molto contenta già da ora!” “Sono contento anch’io” - disse Pellegrin- “così potremo comprare una vitellina e allevare anche lei; quando diventerà una bella mucca, ci darà dell’ottimo latte; con il latte faremo burro e formaggio. Poi, con il tempo, avremo altre mucche, potremo vendere molto burro e formaggio e così guadagneremo delle belle somme!”. Proseguì lei: “Allora ti comprerai un bel cavallo, perché senza cavallo una casa sarebbe triste”. Aggiunse lui: “Non uno, ne comprerò due ed anche un calesse! Così andremo a passeggio molto spesso. Che bello sarà! Io starò seduto in cassetta e farò schioccare la frusta, la farò schioccare così, così, così !!!!! ”.

Con queste parole, Pellegrin si alzò sul letto, imitando con gesti forti e vivaci quelli di un cocchiere. Ma, a un certo punto – crack! – il letto si troncò e schiacciò la chioccia e le uova

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo



APPUNTI
semplificate
De Santi



di CUCINA - Ricette
e adattate, a cura di Daniela

Ecco due ricette di ispirazione “Trentina”

“Zuppa di funghi” Ingredienti per 3 persone: 20 grammi di funghi porcini secchi, 40 grammi di farina bianca, 1 litro e mezzo di brodo, una dozzina di foglie di prezzemolo tritate, mezzo bicchiere di vino bianco, 30 grammi di burro, 1 spicchio d’aglio; olio di semi e oliva, sale e peperoncino tritato. Iniziamo con i funghi: teneteli in ammollo in acqua calda per 20 minuti, poi lavateli e tagliateli a pezzetti; quindi, “trifolateli”: in un tegamino, a fuoco moderato, versate un po’ di olio di semi e un po’ di oliva, fateci rosolare uno spicchio d’aglio (N.B. senza farlo bruciare) e poi toglietelo; aggiungete i funghi e condite con sale, un pizzico di peperoncino e il prezzemolo tritato. Sempre a fuoco moderato, aggiungete mezzo bicchiere di vino bianco e fatelo evaporare. La cottura complessiva dei funghi (a fuoco basso/moderato) sarà di 15/20 minuti.

In una casseruola ben capiente, fate sciogliere il burro; aggiungete la farina e mescolatela, facendola appena imbiondire. Aggiungete un po’ per volta il brodo, sempre mescolando con una frustra (o aiutandovi con due mestoli di legno) per evitare grumi. Portate a ebollizione; quindi aggiungete i funghi trifolati e scolati. A fuoco moderato, mescolate e amalgamate al meglio il tutto, per alcuni minuti. Servite la zuppa ben calda, con mini crostini di pane.

“Arrostò di maiale alle noci” Preparate e cuocete il Vs. pezzo di arrosto di maiale in forno, come al solito.



Considerate che inoltre, per un pezzo di circa 4/5 etti, occorrono: mezzo etto di gherigli di noci (la parte mangereccia) tritati finemente; mezzo etto di panna da cucina; burro.

Quando l’arrosto è ben cotto, fatelo freddare su un tagliere, quindi tagliatelo a fettine sottili. Riscaldare il sughetto di cottura, aggiungete qualche fiocchetto di burro, le noci tritate e la panna, mescolate appena appena; quindi infornate e, a calore moderato, fate dorare fin quando si forma una leggera crosta (circa 5 minuti). Fuori dal forno, aggiungete una per volta le fettine di arrosto, in modo che la salsa bagni i due lati delle fettine stesse. Rimettete in forno per alcuni minuti, quindi servite. Contorno consigliato: cipolline in agrodolce.

..... ed una ricetta di ispirazione “Internazionale”

“Banane sciropate” Ingredienti per 3 persone: 3 banane sbucciate e tagliate a fette; 50 grammi di zucchero; il succo di un’ arancia; la scorza (N.B. evitando la parte bianca interna) tagliata a fettucine fini di un’ arancia e di un quarto di limone; mezzo bicchiere d’acqua.

Riunire in un casseruolino lo zucchero, le scorzette, il succo e l’acqua; a calore moderato e mescolando, riducete il liquido allo stato sciropposo. Disponete le fette di banane in tre coppe di vetro, versateci sopra il liquido e servite. Volendo, potete aggiungervi due cucchiaini di brandy.